

DISCORSO

PRONUNCIATO

DA S. M. UMBERTO I

RE D'ITALIA

all'apertura della I^a Sessione della Legislatura XVIII^a

il 23 novembre 1892

La XVIII Legislatura del Parlamento Nazionale fu oggi inaugurata personalmente da S. M. il Re col consueto rito solenne. S. M. la Regina, S. A. R. il Principe di Napoli, le LL. AA. RR. il Duca d'Aosta, il Duca di Genova e il Conte di Torino intervenivano con S. M. il Re alla seduta.

Le LL. MM. e i RR. Principi erano ricevuti ed ossequiati al loro giungere al palazzo di Montecitorio, dalle Deputazioni del Senato del Regno e della Camera dei Deputati e dalle LL. EE. i Ministri Segretari di Stato.

Un lungo fragoroso applauso dei signori Senatori e Deputati raccolti nell'Aula e di tutte le tribune, salutò al Loro ingresso, gli Augusti Sovrani.

S. M. il Re, circondato dai RR Principi, salì sul Trono, rendendo ripetutamente il saluto ai membri del Parlamento ed agli invitati.

S. M. la Regina prese posto nella R. Tribuna a destra del Trono.

Dopo che S. E. il Presidente del Consiglio dei Ministri ebbe fatto invito, in nome di S. M. il Re, ai signori Senatori e Deputati, a sedersi, S. E. il Ministro Guardasigilli chiamò, con appello nominale, i signori Senatori nuovamente eletti, a prestare il giuramento sulla formola di cui diede lettura.

Compiuto questo appello, S. E. il Ministro dell'interno chiamò, nello stesso modo, i signori Deputati a prestare il giuramento sulla formola statutaria.

Dopo del quale S. M. il Re, sorto in piedi, lesse il seguente discorso:

SIGNORI SENATORI! SIGNORI DEPUTATI!

Con grande compiacimento dell'animo, torno in mezzo a Voi: e saluto qui insieme raccolti i componenti l'Alta Camera e i nuovi eletti del suffragio popolare.

L'anno che volge al suo termine durerà lungamente ricordevole nella nostra storia. Dalle antiche glorie italiche scaturirono all'Italia nuova nuovi argomenti di legittimi orgogli e di sicurtà. L'animo Mio è tuttavia compreso di memore commozione per gli omaggi che i rappresentanti della massima parte del mondo civile mi porsero ora è poco in Genova; omaggi tanto più grati, inquantochè, nella comunanza di

affetti e di intenti che unisce la Mia Casa al Mio popolo, io consideri fatto per esso quanto è fatto per Me (*Applausi*), e scorga in quelle onoranze la universale testimonianza che l'Italia si serba quale si propose di essere fin dal suo ricostituirsi in Nazione, aiutatrice indefessa di concordia e di pace. (*Applausi*). Nè io saprei come meglio esprimere agli Stati che ebbero parte in quell'avvenimento i miei sentimenti di gratitudine se non affermandoli innanzi ai rappresentanti della Nazione. (*Applausi*).

Tali dimostrazioni sono prova delle nostre amichevoli relazioni con tutte le Potenze. Il mio Governo insieme con i Governi alleati si adopera con vigile cura a preservare l'Europa da ogni occasione di dissidio.

Fra queste guarentigie di pace incominciano i vostri lavori: la vostra saggezza saprà farli fecondi.

L'assetto della finanza chiede primo le vostre cure: men gravi che per il passato, perchè il pareggio dei bilanci sarà raggiunto senza alcuno aggravio dei contribuenti. (*Ripetuti applausi*).

A mantenerlo incolume, a dargli la necessaria elasticità vi saranno proposte opportune riforme, per le quali ci si consenta avviarci a quella trasformazione dei tributi, che è desiderio antico e condizione di sociale equità. (*Applausi*).

La Colonia Eritrea non è più argomento di preoccupazione nè per la sicurezza sua, nè per la nostra finanza. Pienamente pacificata ci fa sperare non lontano il tempo nel quale potremo trarne i vantaggi desiderati.

Tutto ci incuora a por mano alla riforma dei grandi servizi dello Stato.

L'Esercito e la Marina, Mio affetto costante, come furono sin qui, saranno sempre oggetto delle amorevoli sollecitudini del Parlamento. (*Benissimo*). Abbiamo contenuto in più angusti limiti le spese militari; un altro dovere ci impongono le cure supreme della difesa nazionale: quello di portare negli ordinamenti e nella preparazione materiale e morale delle nostre forze tutte le possibili miglierie: di guisa che la riduzione della spesa non nuoccia in modo alcuno alla nostra potenza effettiva. (*Bene*).

A tal fine vi saranno presentati alcuni disegni di legge. A ottenerne bensì tutti i benefizî che il mio Governo se ne ripromette gioverà più risolutamente intendere alla educazione militare del paese, educazione che darà anche frutti altamente morali (*Applausi*); ne fa fede l'esercito che come è presidio e onore d'Italia, è altresì scuola di salde virtù e palestra di generose emulazioni. (*Vivi applausi*).

Ma per forti che siano gli Stati, oggi le ragioni di prevalenza e di prosperità vi sorgono dal sapere divulgato e cresciuto.

Già presso che tutti gli Stati di Europa mutarono i loro ordinamenti scolastici. Importa che l'Italia, fatto tesoro della propria e della altrui esperienza, non indugi a compiere quest'opera rinnovatrice. (*Benissimo*). Vi si chiederà perciò l'approvazione di proposte intese a sollevare a maggiore altezza scientifica gli studî universitari; a ordinare le scuole secondarie con libertà consentanea ai bisogni dei tempi mutati; a dare all'insegnamento popolare l'indirizzo pratico, senza il quale la scuola indarno spera di raggiungere il suo fine precipuo, di essere preparazione e adattamento alla vita. (*Applausi*).

Altre e non minori sollecitudini domandano la legislazione e gli ordinamenti giudiziari. L'Italia ha oggimai un corpo di leggi civili e penali degno delle sue nobili tradizioni, e che non conviene, se non ponderatamente, mutare. La esperienza e riconosciute necessità consigliano nuove disposizioni, le quali non menomano l'autorità dei Codici, la integrano mantenendoli in armonia con lo spirito e le condizioni dei tempi. (*Bene*).

Preme del pari riformare le leggi che regolano gli organi della giustizia e i procedimenti giudiziari; affinchè la buona legislazione non rimanga sterile di benefici effetti.

Anche alle opere pubbliche, potente elemento di progresso economico e di progresso civile, dovrà volgersi la vostra attenzione. Il Mio Governo, nel proposito di promuovere, aiutandole, la privata operosità e le prudenti e utili iniziative delle Provincie e dei Comuni, e di giovare nelle presenti condizioni della finanza, vi presenterà leggi per regolare la esecuzione di opere decretate e necessarie, così ferroviarie, come stradali ed idrauliche; per risolvere le gravi questioni che vi si riferiscono; per imprimere finalmente alla Amministrazione, mediante savi decentramenti, un moto più efficace e più rapido. (*Bene*).

Per altri disegni di legge sarà chiesto il vostro suffragio. Occorre provvedere ai servizi postali e commerciali marittimi; occorre provvedere alla graduale esecuzione delle più urgenti opere edilizie della Capitale.

Nè è meno importante, in paese come il nostro essenzialmente agricolo, dare al lavoro dei campi l'ausilio del credito, affinchè l'Italia possa meglio vantaggiarsi di quegli elementi di prosperità che le furono conceduti dalla natura. (*Applausi vivi e ripetuti*).

So di interpretare i vostri sentimenti, invitandovi all'esame di proposte volte a migliorare le condizioni delle classi lavoratrici sempre presenti al Mio cuore; principio ed impulso ad una più larga legislazione, che sarà il maggior vanto del tempo nostro, se la sapienza civile consegua e assecuri la pacificazione sociale. (*Bene*).

SIGNORI SENATORI! SIGNORI DEPUTATI!

La generazione che ci precedè riuni le membra lacere e disperse d'Italia, e durerà benedetta nei secoli. Singolare fortuna. Ma i popoli, giova ricordarlo, non hanno altra fortuna se non quella che si preparano con la fede animosa e l'assiduo lavoro. (*Applausi*).

A noi non spetta ufficio meno glorioso. Il Mio Gran Genitore potè nutrire la magnanima ambizione di rendere agli Italiani una patria, e sciogliere in questa nostra Roma il suo voto. (*Applausi fragorosi, con viva Vittorio Emanuele*). Condotta da Lui la santa impresa, a Me sorride l'ambizione di unire il Mio nome al risorgimento economico e intellettuale del paese: (*Applausi, Viva il Re*) di vedere questa diletta Italia forte, prospera, colta, grande quale la vagheggiarono coloro che patirono o morirono per lei. (*Fragorosi applausi dalla Camera, dalle tribune, grida ripetute di Viva il Re*). L'affetto e il senno del popolo e del Parlamento mi confortano insieme. Serbiamo viva sempre la fede in noi stessi: la comune operosità, la concordia nel desiderio del bene ci consentiranno, Io lo sento e lo credo, di far sì che anche l'opera nostra sia provvida nel presente e benedetta nell'avvenire.

(Un nuovo fragoroso applauso al grido per tre volte ripetuto di *Viva il Re, Viva la Reale Famiglia*, saluta il fine del discorso).

Poi che S. M. ebbe finito di parlare, S. E. il Ministro dell'interno, Presidente del Consiglio dei Ministri, dichiarò in nome del Re aperta la 1^a Sessione della XVIII Legislatura del Parlamento Nazionale.

Le LL. MM. e i RR. Principi lasciarono l'Aula, salutati da nuovi unanimi applausi, ed accompagnati fino al padiglione esterno dalle Deputazioni Parlamentari e dalle LL. EE. i Ministri Segretari di Stato.

Il Corpo diplomatico assisteva in grande uniforme, dalla tribuna riservata, alla seduta.

Come al giungere così al ritorno delle LL. MM. il Re e la Regina al Real Palazzo, furono dalla popolazione affollata al Loro passaggio, salutate da vive, incessanti acclamazioni.

